

**RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

A cura di Sr Prisca Corrado



**Sesta Parte
RILANCIO DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

Roma 2015

PRESENTAZIONE

La maniera migliore per onorare il Fondatore è quella di conoscerlo di più e meglio: conoscerlo nella sua storia e nella storia della società in cui è vissuto; conoscerlo nella sua poliedricità e pluridimensionalità: sacerdote, educatore, guida spirituale, pastore, fondatore; fare nostre le sue ispirazioni, assumere le sue motivazioni e scelte.

Ci troviamo davanti a un nuovo appello dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

Un importante orientamento al riguardo lo troviamo all'articolo 106 delle Costituzioni: "In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero".

Le scelte dello Smaldone sono avvenute in consonanza al momento socio-culturale del suo tempo. Esse sono caratterizzate dall'attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti poveri ragazzi orfani, abbandonati, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione. Ma i più poveri erano i sordomuti, perché "esclusi anche dalla salvezza".

"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti

e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".¹

Tutta la vita del Fondatore fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Fu proprio a partire da tale urgenza che pensò di fondare la Famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il cui fine principale, la santificazione dei suoi membri, doveva essere raggiunto mediante l'educazione, l'istruzione e l'assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli ha mandato: Gesù Cristo.²

Oggi questa finalità si allarga a tutti i sordi, a tutti gli *esclusi dall'educazione alla vita buona del Vangelo*.³

Essere fedeli al Fondatore e al suo carisma significa quindi rispondere con inventiva alle nuove forme di povertà, agli appelli che il mondo degli *esclusi* ci lancia.

Ma se non approfondiamo la sua conoscenza non possiamo comprendere le sue scelte pastorali; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il suo carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni.

Il primo passo che siamo chiamate a fare è quello di una conoscenza profonda e sistematica del Fondatore. Un cammino che non è stato ancora percorso.

Il presente lavoro, intitolato "Rilettura della figura e del carisma di San Filippo Smaldone", vuole essere un invito a intraprendere questo cammino.

Si tratta di una raccolta di testi sulla figura di San Filippo Smaldone, che, in base al loro contenuto, sono stati suddivisi in nove Parti tematiche e due Approfondimenti.

¹ F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

² Cf Idem, *Santa Regola*, o. c., 7..

³ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Auspichiamo che essa costituisca un'ulteriore sollecitazione alla conoscenza del Fondatore e soprattutto susciti l'amore per lui, l'imitazione della sua vita, il desiderio di compiere il suo stesso cammino spirituale.

Suor Prisca Corrado

STRUTTURA GENERALE DELLE TEMATICHE

Prima Parte MEMORIE BIOGRAFICHE

1. Il Beato Filippo Smaldone
2. Don Filippo Smaldone: vita e carisma
3. Brevi profili biografici

Seconda Parte LA PEDAGOGIA

1. Il Beato F. Smaldone e la pedagogia dell'amore
2. San Filippo Smaldone Padre e Formatore delle sue Figlie
3. F. Smaldone e la pedagogia dell'amore

Terza Parte LA SPIRITUALITÀ

1. Spiritualità di San Filippo Smaldone (2006)
2. F. Smaldone Modello di Spiritualità Presbiterale
3. La Spiritualità Sacerdotale di Filippo Smaldone
4. La dimensione Teologica del dolore in San Filippo Smaldone
5. Don Filippo e l'Eucarestia
6. Spiritualità Eucaristica di San Filippo Smaldone

Quarta Parte

LA SANTITÀ

1. Filippo Smaldone un Sacerdote Evangelico
2. Storia di una Vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

Quinta Parte

L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

1. Il Significato della presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I Santi: testimoni della giovinezza della chiesa
4. Il cammino di Don Filippo e della sua Famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un messaggio di santità per noi oggi
6. L'«Effatà» in Filippo Smaldone e nelle sue Figlie

Sesta Parte

CARISMA E RILANCIO

1. Incidenza della Famiglia Smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano: fedeltà e dinamismo

Settima Parte

MIRACOLI E GRAZIE

1° miracolo: Guarigione di un bambino di sette anni: Ruggero Castriotta

2° Miracolo: Guarigione di Suor Basilide Urbano, Salesiana dei Sacri Cuori

Grazie ricevute per intercessione del Beato Don Filippo Smaldone

Ottava Parte

DON FILIPPO SMALDONE IN EPISODI

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza
2. La Prima intuizione carismatica
3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via
4. Un morto vivo verrà a Pompei
5. I piani della provvidenza: da Napoli a Lecce
6. Fiducia illimitata nella Divina Provvidenza
7. Ostia Santa cambiata in Gesù Bambino di Carne
8. Una duplice bufera
9. Un Sogno divenuto realtà

Nona Parte

RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
6. Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

APPROFONDIMENTI

Primo **COMMENTO ALLE LETTERE** **DI S. FILIPPO SMALDONE ALLE SUE SUORE**

Presentazione e note introduttive

1. Numero delle Lettere
2. I tempi delle Lettere
3. I contenuti
4. Lo stile: sono Lettere?
5. Le Lettere e l'autore
6. Lettura aggiornata delle Lettere
7. Edizione delle Lettere:
 - Prima lettera
 - Seconda lettera
 - Terza lettera
 - Quarta lettera
 - Quinta lettera (Biglietto di auguri).

Secondo **SAN FRANCESCO DI SALES** **E DON FILIPPO SMALDONE**

Introduzione

1. Due santi incarnati nella storia:

Biografia di S. Francesco di Sales

Biografia di S. Filippo Smaldone

2. Diffusione del Culto di S. Francesco di Sales

La sua venerazione in Italia

Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia

Diffusione delle Opere

Le famiglie salesiane

3. S. Francesco di Sales nella vita di don Smaldone

Un maestro e modello personale

Un modello per le sue religiose

Titolare e Patrono dell'Opera

4. I due Santi a Confronto, convergenze:

Zelo apostolico

Pratica di alcune virtù

Scelte educativo-pastorali

RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE

SESTA PARTE

RILANCIO DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE

A cura di Suor Prisca Corrado
SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI
www.salesianesacricuori.com

SESTA PARTE

RILANCIO DEL CARISMA DI SAN FILIPPO SMALDONE

1. Incidenza della famiglia smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano fedeltà e dinamismo

1. INCIDENZA DELLA FAMIGLIA SMALDONIANA NELLA SOCIETÀ

Hervé A. Cavallera

Cercare di comprendere e illustrare quale peculiarità abbiano avuto ed hanno le Salesiane dei Sacri Cuori è molto delicato perché si inserisce nella intelligenza, a sua volta molto più ampia, del ruolo degli ordini religiosi e delle congregazioni religiose nella società, ruolo all'interno del quale la Congregazione delle Salesiane dovrebbe occupare un posto proprio e di sicuro significato. Il che non è possibile delineare in maniera immediata e semplice per la natura stessa che storicamente hanno ricoperto e ricoprono le congregazioni e gli ordini religiosi.

1. La Chiesa e l'Unità d'Italia

Va innanzitutto detto, proprio nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità Nazionale, che a questa hanno contribuito gli ordini e le congregazioni, non direi verosimilmente per motivi politici o teologici, tanto che si sa molto bene dei contrasti che tra Stato e Chiesa vi sono stati dopo le grandi speranze del neoguelfismo, ma per le ragioni stesse che permisero il neoguelfismo, di là dalle stesse teorizzazioni del Gioberti. Mi riferisco, per tale aspetto, al ruolo insostituibile che i religiosi svolsero, da un punto di vista educativo, nella Penisola pre-unitaria, contribuendo realmente alla formazione di un animus insieme cattolico ma anche italiano; cattolico in quanto universale, italiano in quanto la Penisola veniva ad essere direi naturalmente, anche per la sua tradizione cristiano-romana, il centro di tale emanazione.

È, infatti, abbastanza diffusa la tesi di un Risorgimento laico, se non proprio laicista, se non altro per il fatto che nell'Enciclica *Quanta Cura* (1864) il pontefice Pio IX condannava la libertà di opinione e di stampa, la sovranità popolare e nel Sillabo, sempre del 1864, che era un elenco degli errori del tempo presente, il papa insisteva sulla impossibilità (art. 80) che il romano pontefice potesse conciliarsi col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà.⁴ Era il manifestarsi di una lacerazione, quella tra Stato e Chiesa, che si sarebbe acuita dopo Porta Pia (1870) e che la Legge delle Guarentigie (1871) non avrebbe placato. Questo è stato visto come una conferma della ostilità della Chiesa ai moti risorgimentali, ostilità che si era peraltro espressa, negli anni Venti del secolo XIX con la repressione in Romagna, della presenza dei carbonari attraverso l'azione del cardinale Rivarola e di Monsignor Invernizzi.

Il contrasto indubbiamente ci fu, ed assunse toni aspri. Eppure il secolo XIX non era cominciato anticlericale e lo spirito romantico, che tanto contribuì e anzi determinò la nascita del moto per l'Unità, ebbe una chiara connotazione cattolica. Tra i primi a sottolinearlo esplicitamente fu Giovanni Gentile (1875-1944), nella sua tesi di laurea, destinata a divenire un libro di grande successo. «Questo è pure il tempo della rinascenza cattolica, che qui occorre definire esattamente ne' suoi motivi, nella sua natura, e nella sua relazione con la cultura generale; perché da essa la nostra filosofia trasse una forma e una fisionomia particolare, che bisogna procurare d'intendere. La rinascenza cattolica, nella quale fra noi ebbe pur tanta parte il Rosmini, non è prodotto di capriccio o d'iniziativa individuale o di partiti; è sorta bensì per ragioni storiche superiori alla volontà degli individui e operanti sulle varie direzioni del pensiero con efficacia uniforme. (...) Tutto ciò non è di certo se non un segno sensibile di quella restaurazione religiosa, per la quale lo spirito voleva rifarsi

⁴ Sull'Enciclica *Quanta Cura*, sul Sillabo e soprattutto sulla posizione dei cattolici cfr. G. SPADOLINI, L'opposizione cattolica da porta Pia al '98, 2 voll., Le Monnier, Firenze 1991.

dell'opera demolitrice del secolo decimottavo (...). Si noti che al Manzoni ispira gl'Inni sacri non è sostanzialmente, sotto la diversa forma, se non ciò che anima e promuove la restaurazione del sentimento e della fede religiosa. Questo fondo comune appare bensì in differenti aspetti, secondo i gradi della cultura, e la tempra degli animi e degli ingegni, e le classi anche e gl'interessi diversi degli uomini che ne traggono motivi di attività civile e letteraria».⁵

Il giovane Gentile coglieva perfettamente nel segno in quanto i moti che condussero al compimento del Risorgimento e quindi al raggiungimento dell'Unità della Penisola dopo secoli che quest'ultima non conosceva un'unità politica, non potevano essere che dettati dal sentimento e dalla fede ai quali contribuì notevolmente quella che Gentile definì rinascenza cattolica e che si esprime non solo attraverso filosofi egregi – e non sempre al presente adeguatamente ricordati - quali Rosmini e Gioberti e letterati come Manzoni, ma anche attraverso l'opera paziente e spesso silenziosa delle scuole, diverse per gradi, per utenti, per obiettivi, che congregazioni e ordini religiosi istituirono e promossero nei primi decenni del secolo.⁶ Si tratta di un impegno che sostituiva, in larghe parti della Penisola, la carenza e spesso l'assenza di scuole statali e pubbliche e che andava incontro ai diversi strati sociali, anche impegnandosi – i religiosi - nel recupero dei più derelitti e bisognosi. Impegno che perdurò dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), riconoscendo la Legge Casati la presenza dell'insegnamento della religione cattolica, ma soprattutto ricorrendo largamente i Comuni, per l'insegnamento nelle elementari, grado scolastico che a loro era affidato, ad insegnanti sacerdoti, talvolta gli unici, nei piccoli centri, a poter dedicare scienza e coscienza all'insegnamento dei fanciulli.

⁵ G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, Nistri, Pisa 1898, p.24-26.

⁶ Cfr. L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra restaurazione e unificazione*. La scuola, Brescia 1994. Sui pedagogisti del tempo è ancora utile G. CALÒ, *Pedagogia del Risorgimento*, Sansoni, Firenze 1965.

E in questo ogni ordine e ogni congregazione ha contribuito da par suo; voci diverse di uno stesso concerto che la distanza storica consente di meglio intendere al di là dei momenti di frattura che pure vi sono stati. Perché la scuola, insieme alla famiglia, ha avuto un ruolo fondamentale per la formazione delle coscienze e ha consentito effettivamente per tutto l'Ottocento e il Novecento che si formasse una sensibilità morale e civile.

Né si trattava di un intento estrinseco o strumentale, come qualcuno potrebbe forse sospettare, poiché la natura del magistero è tutt'uno con la vita della Chiesa. Gesù si rivela insegnando, redimendo e salvando. I suoi discepoli non hanno fatto che continuare. Per tale aspetto, direi ontologicamente, la natura degli ordini e delle congregazioni religiosi è intrinsecamente educativo. Se non si comprende questo, è evidente che l'operare della Chiesa può sembrare una mera ingerenza nel mondo laico. Ma tale modo di pensare è del tutto erroneo. Chi ha come scopo della propria esistenza il servizio della Verità, che è anche, nella sua intrinseca natura, Amore degli altri, deve necessariamente porsi come educatore, affinché non si cada nell'errore e si cresca nella luce illuminante che conduca ad una vita qualitativamente e sacramentalmente più alta.

Orbene, è all'interno di tutto questo vasto disegno, il quale si estende dagli ordini più antichi a quelli più recenti e comprende pertanto una pluralità di interventi che investe in maniera diversa tutta la Penisola per tutto il secolo decimo nono e oltre, che va inteso in tutta la sua pienezza il contributo delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, le quali hanno acquistato nella storia della Chiesa militante, per quello che in questa sede interessa, uno specifico che le contraddistingue e le conferisce una visibilità propria.

2. Il senso di una Congregazione

Lo specifico deve essere in primo luogo individuato nello Statuto organico e nel Regolamento del Pio Istituto detto dei Sordo-Muti, fondato da San Filippo Smaldone nel 1885. Don Smaldone era nato a Napoli il 27 luglio 1848 e nella città partenopea si era impegnato nell'educazione dei sordomuti, destinati altrimenti a vivere ai margini della società, esposti ad una vita difficile, socialmente pericolosa, spiritualmente torbida. Nel 1885 era venuto a Lecce nel Salento, con Don Apicella e tre suore, e a Lecce, contando sulla benevolenza degli Ordinari Diocesani, si impegnò non solo per aprire e mantenere una Casa per l'educazione dei sordomuti, ma a fondare una Congregazione di suore a tale fine preposta, scrivendone lo Statuto e il Regolamento.⁷

Don Filippo Smaldone, verosimilmente, prospettò già alla fine del 1881 e nei primi del 1882 l'idea di una fondazione di una Congregazione, ma il testo ufficiale delle Regole è del 1893 e il Decreto di Erezione e di Approvazione delle Regole (e quindi della Congregazione) è del gennaio 1895.⁸

Si realizzava in tal modo in forma solenne ciò che da tempo era vivo e operante in Lecce e in altre Case della Puglia, ad opera dell'infaticabile Don Smaldone.

Nello Statuto si sottolinea all'art.1 che «Il Pio Istituto detto dei Sordo-muti, che ha sede in Bari ed in Lecce, trae la sua origine dal Rev.do Sac. Napoletano Filippo Smaldone che ne fu il fondatore nell'anno 1885»⁹ e all'art. 2: «Esso ha per scopo d'accogliere, educare ed istruire gratuitamente Sordo-muti poveri d'ambo i sessi, in due separati convitti».¹⁰ Ora, di là

⁷ Sulla figura e l'opera di san Filippo Smaldone cfr. H. A. CAVALLERA, *Itinerario educativo di un santo*, in H. A. CAVALLERA- P. CRISPIANI – C. GIACONI – L. VINETTI (a cura di), *La pedagogia e gli educatori di Filippo Smaldone*, Vannini, Gussago (Brescia) 2007, pp. 13-66.

⁸ Cfr. *Lycien. Canonizationis servi Dei Philippi Smaldone sacerdotis fundatoris sororum Salesianarum a Sacris Cordibus (1848-1923). Positio super virtutibus*, Tip. Guerra, Roma 1989, pp. 121-127.

⁹ *Statuto Organico. Regolamento interno del Pio Istituto de' Sordo-muti d'ambo i sessi in Lecce*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1893, p.3.

¹⁰ *Ibid.*

dalla apertura ai poveri e dalle tecniche educative ad essi indirizzate, si precisa (art. 8): «La educazione da darsi agli ammessi nell'Istituto è quella di formare il cuore e la coscienza, e di raddrizzare la volontà loro per mezzo della disciplina e della religione, e di svolgere nel miglior modo possibile l'intelligenza loro, e di renderli atti a comunicare con la Società per mezzo della parola articolata e della scrittura»¹¹ e nell'articolo 10 si aggiunge che ad essi verrà data «pure un'istruzione industriale».¹²

Da tutto questo si evincono almeno 5 aspetti rilevanti che sono propri di Smaldone e delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori:

1) L'attenzione ai deboli. I sordomuti erano infatti, come già si è detto, estremamente indifesi e la loro educazione serviva a renderli buoni cristiani, cittadini onesti e capaci di attendere al proprio sostentamento.

2) La preparazione metodologica specializzata, che doveva essere svolta attraverso la parola orale.

3) La formazione della coscienza, della volontà, dell'intelligenza: ossia del carattere. Alla base di tutto, dunque, vi era la formazione della coscienza che avrebbe generato la volontà buona e consentita, per il tramite dell'educazione, lo sviluppo dell'intelligenza.

4) La socializzazione, che consisteva nel loro inserimento sociale con capacità di discernimento e di relazione.

5) Lo sbocco lavorativo, essenziale per la sopravvivenza di persone solitamente appartenenti ai ceti sociali più poveri. Il tutto all'interno della caritas cristiana.

E come ottenere tutto questo? Meglio: come organizzarsi per poter effettuare un recupero educativo e un avvaloramento formativo? Lo dice l'art. 2 (parte I, capo I) del Regolamento:

¹¹ *Ivi*, p. 5.

¹² *Ivi*, p.6.

*«Questo Pio Istituto deve avere la natura e l'andamento di una famiglia ben regolata di cui il Direttore è il padre, i docenti i suoi rappresentanti e cooperatori, gli allievi non altro che figli con cristiana pietà amati, ed allevati al vero e al bene. Quindi i maestri e gli educatori debbono formare col Direttore una sola persona congiunti col vincolo della carità più attiva, operare tutti con uno scopo e provvedimento morale. Uniformandosi alle norme e allo spirito del Direttore».*¹³

L'obiettivo di fondo, quindi, è la Congregazione concepita come organismo, ma l'organismo, a sua volta, non è inteso alla maniera di un sistema efficientistico, proprio del mercato come è invece percepito nel presente, bensì come famiglia, ossia come unità spirituale, come unione mistica. Occorre sottolineare, infatti, che il grande impegno profuso dalla Chiesa di Roma¹⁴ nel difendere e valorizzare quella che oggi si suole definire famiglia "tradizionale", che poi è la famiglia tout court, mira a più dimensioni (procreativa, sostentativa, educativa ecc.) tra loro interagenti proprio per il valore sacramentale del vincolo matrimoniale che, riprendendo il significato dell'unità primigenia, può generare vita.

La caratterizzazione dell'operato delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori è, pertanto, legata sia al carattere didattico-operativo sia a quello formativo sia a quello social-lavorativo sia a quello spirituale. Il tutto costituisce appunto un organismo, una famiglia. Ciò che va rilevato è, infatti, il modo di relazionarsi tra le stesse suore e i loro "utenti" che è tra l'affettuoso e l'educativo, l'efficiente e lo spirituale, come appunto ha da essere all'interno di un organismo vivente che genera e si rigenera nel contatto coi più giovani.

¹³ *Ivi*, pp. 7-8.

¹⁴ Per una storia della concezione della famiglia in Italia cfr. H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dagli inizi dell'Ottocento alla fine della monarchia*, La Scuola, Brescia 2003; H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della repubblica ai giorni nostri*, La scuola, Brescia 2006.

Tutto questo è particolarmente interessante se si tiene presente il luogo e il contesto in cui le Suore Salesiane dei Sacri Cuori iniziano ad operare: un estremo lembo del Mezzogiorno d'Italia dove prevaleva la cultura positivista col suo scientismo e antidogmatismo. La cultura di fine Ottocento non era più, in sede filosofica e pedagogica, quella spiritualistica degli anni migliori dell'età risorgimentale. Dominava il positivismo, che aveva indubbiamente meriti egregi in sede educativa in quanto, tra l'altro, teso a promuovere l'alfabetizzazione della popolazione italiana, insistendo sulla obbligatorietà, nonché sulla gratuità, della scuola elementare e su scelte metodologiche accorte.

Tra l'altro, numerosi pedagogisti positivisti sostenevano un giusto avvaloramento della figura femminile, attraverso una più adeguata istruzione rispetto a quanto i tempi intendevano concedere,¹⁵ come era merito della pedagogia e della scienza positivista rivolgersi alla educazione e rieducazione di coloro che allora erano definiti "minorati" attraverso scuole speciali.¹⁶ Ma la maggior parte della cultura positivista osteggiava fortemente i clericali e la Chiesa, e nella Lecce di fine Ottocento non secondario era un atteggiamento culturale non favorevole ai religiosi.¹⁷ Pertanto la Congregazione nasceva in un momento storico molto complesso e le suore coglievano da subito, anche grazie allo spirito smaldoniano, la necessità di fondere elementi diversi per poter essere positivamente all'altezza del progetto.

Le suore, cioè, dovevano farsi apprezzare in un contesto non facile soprattutto per i contrasti generati dalla disinvoltata gestione di Suor Natalia La Rocca che aveva causato nel 1909 la necessità di una Visita Apostolica. Un momento difficile che

¹⁵ Basti qui ricordare A. ANGIULLI, *La pedagogia, lo Stato e la famiglia*, De Angelis, Napoli 1876. Su Angiulli cfr. G. U. CAVALLERA, *Andrea Angiulli e la fondazione della pedagogia scientifica*, Pensa Multi Media, Lecce 2008.

¹⁶ Cfr., per tutti, S. DE SANCTIS, *Educazione dei deficienti*, a cura di A. M. Colaci, Pensa Multi Media, Lecce 2002 (la I ed., per i tipi di Vallardi, Milano, è del 1915).

¹⁷ Cfr. M. M. RIZZO (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma -Bari 1992.

fu felicemente superato e che servì a rinforzare la coesione delle religiose e a delineare senza ambiguità i migliori aspetti educativi ed operativi.

Ciò è evidente già con le Madri Superiori che operarono accanto a Smaldone, da Suor Antonietta Smaldone (sino al 1916) a Suor Gertrude Magli (1917-1933). Alla elezione di Suor Gertrude Magli, poi rieletta più volte e che ebbe come vicaria Madre Antonietta Smaldone, la Congregazione godeva dei seguenti beni: la Casa Generalizia di Lecce (intestata a Mons. Trama, allora vescovo della Città, al Canonico F. Smaldone e a Sr Antonietta Smaldone; la Casa del Noviziato di San Cesario di Lecce, intestata a Mons Trama, al Canonico Filippo Smaldone e a Sr Vicenzina Massa, la Casa delle Suore di Trepuzzi con fondo relativo, intestata a Sr. Giuseppina Pati e Sr. Agnese Salvati; la casa donata in Trepuzzi da Ippazio Rampino, intestata a Mons. Trama e a Don Smaldone; un fondo rustico in Bari, intestato a Don Smaldone; la Casa di Molfetta, dote di Sr Immacolata Spaccavento e intestata a Don Smaldone. Era già un solido patrimonio che con gli anni si sarebbe arricchito di altri lasciti.

Si decideva, già nel 1917, di acquistare una Casa a Roma in via Merulana 174 e si pensava a vendere dei beni per ottenere il denaro necessario per l'acquisto. Nel 1918 il Santo Padre Benedetto XV riceveva Madre Gertrude Magli e si compiaceva per il prospero andamento dell'Istituto. Nello stesso anno l'epidemia conosciuta come "febbre spagnola" faceva diverse vittime tra le Suore. Intanto sia Don Smaldone sia il Vescovo di Lecce cedevano i beni a loro cointestati alle Suore.

Il 4 giugno 1923 morì, a Lecce, Don Filippo Smaldone. Ora toccava davvero alle Suore reggere e sviluppare, nello spirito del Fondatore, la Congregazione. Si può dire che con la scomparsa di Don Filippo terminava la fase istitutiva della Congregazione. Le linee portanti, per l'aspetto spirituale e anche educativo, erano in gran parte costituite. Naturalmente si trattava di rafforzarle anche rispettando lo spirito dei tempi. Non solo: occorreva che la Congregazione assumesse una

chiara visibilità. Il che significava non solo la presenza della Casa Generalizia nell'Urbe, ma altresì la valorizzazione del Fondatore della Congregazione.

3. Gli anni della stabilizzazione

Particolarmente con il Generalato di Madre Geltrude, di Madre Germana Doddi (1934-46) e Madre Gioconda Falabella (1946-58) l'intento della Congregazione è stato volto a quella che si potrebbe chiamare stabilizzazione, ossia la necessità di assicurare l'identità alla Congregazione sia chiarendo senza ombra di dubbio la paternità dell'Istituto sia la stabilizzazione delle Opere. In primo luogo si decideva (1923), venuta meno l'ipotesi di edificare la Casa Generalizia in via Merulana, di acquistare uno stabile, a Roma, in via Guicciardini 4. L'immobile era acquistato nel 1925.

Nel 1924 le Suore erano: 100 professe perpetue, 42 con voti temporanei, 42 novizie. Si contavano 22 Case in varie Diocesi. Si insisteva negli orientamenti formativi sullo spirito di povertà. Non potevano portare addosso oggetti d'oro e d'argento. I beni aumentavano. La Congregazione presentava 5 asili infantili e annessi laboratori. Si riacquistava l'Istituto di Salerno, diviso dalla Congregazione dal 1910. Erano anni prolifici. Del resto, nella Penisola i cattolici, dopo il Concordato del 1929, andavano acquistando un ruolo sempre più di primo piano. I contrasti con lo Stato erano da tempo venuti meno. Le Suore, da parte loro, sviluppavano un'accorta politica scolastico-assistenziale. Le Relazioni delle Madri Generali sono significative in quanto esprimevano, nella loro semplicità essenziale, gli sviluppi della Congregazione.

La relazione datata 15 agosto 1949, essendo Madre Generale Sr Germana Doddi, manifesta senza fronzoli l'esistenza di una Congregazione ormai solida: «Nell'Istituto delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori di Lecce, attualmente vi sono Suore Professe di voti perpetui n. 151; di voti temporanei 73 – Suore novizie n. 19. Postulanti n. 16. (...) L'Istituto ha 28

Case, nelle Diocesi di Lecce, Taranto, Roma, Rieti, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Bari, Molfetta, Otranto, Nardò. In questo sessennio si sono aperte 5 Case, delle quali 4 per Asili Infantili ed una per Sordomute e Cieche. Inoltre si è staccata la Sezione Maschile dalla Femminile. Si è comprato la Villa De Franchis per la Sezione Maschile, e si è aggiunto un nuovo fabbrico per adibirlo come Istituto, ed il Ministero dei LL. PP. ha contribuito con L. 20.0000. A Salerno si è comprato il suolo e si è fabbricato un nuovo grande Istituto per Sordomute. A Roma si è acquistato il suolo per L. 342396,50 mq. 15563,48 per costruire un nuovo Istituto per Sordomute; perché quello di via Guicciardini n. 4 è stato espropriato per fare la Piazza della Conciliazione. (...) In ciascuna Casa dell'Istituto si eseguono puntualmente tutte le pratiche di pietà, prescritte dalla Costituzioni, il ritorno mensile, ed in diverse Case un'Oratio di Adorazione col SS.mo Sacramento solennemente esposto.

Nelle Case principali hanno luogo ogni anno i Santi Spirituali Esercizi e nella Casa Madre di Lecce più volte all'anno (...). In tutte le Case le Suore si occupano per l'insegnamento del catechismo e all'assistenza dei circoli femminili della gioventù cattolica». ¹⁸ Dal che si ricava che la Congregazione era particolarmente presente in Puglia e Campania e che era in piena espansione. Si constata altresì l'apostolato spirituale ed assistenziale-educativo delle Suore, impegnate peraltro ad una nuova sistemazione a Roma

Un discorso a sé stante merita l'Ospedaletto di Bari. Esso era sorto nel 1893 con l'intento di soccorrere i bambini poveri e ammalati grazie alla donazione del suolo da parte del Comune e ai contributi di privati e di enti pubblici. Fondatrice fu Sr. Agnese (al secolo Raffaella Salvati, nata a Lecce nel 1871 e venuta a mancare nel 1928). Con R. D. 7 marzo 1929 era eretto in Ente Morale. Così l'art. 2 dello Statuto: «L'Ospedaletto ha per scopo di provvedere al ricovero, alla cura e ad al

¹⁸ Documento conservato presso l'Archivio Suore Salesiane dei Sacri Cuori, Roma (d'ora in poi ASSSC).

mantenimento gratuiti, nei limiti dei propri mezzi, dei bambini infermi poveri di ambo i sessi, aventi il domicilio di soccorso nel Comune, i quali non abbiano congiunti tenuti per legge a provvedere alla loro sorte ed in grado di poterlo fare».19 L'Ospedaletto poteva accogliere anche malati non poveri. Non erano accettati infermi tubercolotici, non essendo adeguato alla cura di tale malattia. Né era imposta ai ricoverati alcuna pratica di culto. Dovevano essere i ricoverati a richiederla, qualora la volessero, a ministri del culto al quale appartenevano (art. 9).

La Direzione sanitaria era affidata ad un medico specializzato in pediatria (art. 10). Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori rivelavano qui un'ampia disponibilità anche nei confronti di infermi non necessariamente credenti cattolici, ciò era un'ulteriore prova dell'animus caritatevole e spiritualmente elevato della Congregazione, che sapeva spendersi con disinteresse e attenzione sanitaria ed educativa per i bisognosi.

Un aspetto increscioso, che attraversa per anni la vita della Congregazione, è la questione sul riconoscimento di Filippo Smaldone come fondatore della Congregazione. L'equivoco risale al discorso tenuto da Mons. Zola il 17 gennaio 1895 in occasione dell'Erezione canonica della Congregazione. Ivi il Vescovo di Lecce affermava: «pensammo di raccogliere a modo di pia Società un numero di vergini cristiane, le quali sotto la protezione dei Sacri Cuori e di S. Francesco di Sales, sotto la nostra vigilanza e dipendenza e con regole direttive da Noi dettate si consacrassero a quest'opera di tanta carità».20 Si volle così da alcuni attribuire a Mons. Zola la fondazione della Congregazione,²¹ laddove il Vescovo aveva favorito e tutelato quanto effettivamente realizzato da Don Smaldone.

¹⁹ In ASSC.

²⁰ *Positio super virtutes.*, cit., p. 143.

²¹ L'attribuzione a Mons. Zola (1822-1898) della fondazione della Congregazione ha origini di poco successive alla scomparsa del Prelato. Zola «fondò con la cooperazione del Rev.mo D. Filippo Smaldone nel 1888 la Comunità delle Suore salesiane dei SS. Cuori, addette all'educazione dei Sordo Muti e ne dettò nel 1895 un corso di regole» (G. CHIRIATTI, *Ricordi di Mons. Salvatore Luigi dei Conti Zola Canonico Regolare Lateranense Vescovo di Lecce*, Tip. Ed. Salentina, Lecce, 1912, p. 26). Il testo di Mons. Chiriatti, erra nell'indicare nel 1888 la nascita delle Suore Salesiane e comunque attribuisce a Don Smaldone un ruolo secondario.

La situazione incresciosa si protrasse nel tempo e il 4 ottobre 1942 Madre Germana scriveva al Vescovo di Lecce Mons. Alberto Costa:

*«Il Rev.mo Canonico D. Filippo Smaldone di santa memoria nell'anno 1884 fondava la nostra Congregazione collo scopo di dedicarsi all'educazione dei poveri sordomuti a cui dedicò l'intera sua vita. Quasi al principio dell'opera egli acquistò questo antico Convento delle Scalze con annessa Chiesa, e vi istituiva la Casa Madre dell'ordine, dopo di che fondava molte Case filiali dal Capo di Leuca fino a Roma. Morì il 4 giugno 1923 generalmente compianto. Il grande estinto, degno di qualsiasi attestato di riconoscenza, ben merita di avere la sua salma presente qui dove acquistò sante benemerenze, nella Chiesa delle Scalze da lui comprata per la Congregazione. Per tale motivo con tutte le Suore dell'ordine [la sottoscritta] chiede alla S. V. perché voglia compiacersi concedere il permesso per la traslazione della salma dal locale cimitero di Lecce nella Chiesa anzidetta».*²²

La richiesta fu positivamente accolta. Con Decreto del 29 luglio 1949 della Sacra Congregazione dei Religiosi, Filippo Smaldone veniva riconosciuto come il vero e solo fondatore della Congregazione. Si concludeva in tal modo una querelle troppo a lungo protrattasi, ma che attesta che la verità, sia pure non senza ostacoli, non può che trionfare.

Nel 1950 le Suore Salesiane si trasferivano in via Tor de Schiavi 404 a Roma. Una sede bella e degna e ampia. A Barletta sorgeva nel 1952 l'Istituto Magistrale per la formazione di nuovi insegnanti nella Congregazione e per fornire la città di una nuova scuola.

Dalla Relazione del 1952 (Madre Generale Gioconda Falabella) per il sessennio 1946/52 si evince che le Suore professe di voti perpetui sono 246, di voti temporanei 60; Suore novizie 49; Postulanti 40. L'istituto aveva 41 case nelle Diocesi

²² In ASSSC.

di Lecce, Taranto, Bari, Roma, Rieti, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Molfetta, Otranto, Potenza, Matera, Trani. «Sono state aperte 6 Case, delle quali una nello stabile dell'ex Istituto di via Guicciardini, in cui funziona un fiorente Orfanotrofio e Pensionato per Studentesse, un Sanatorio femminile a Bari, due Case per Asilo e Laboratorio e un'altra a Bari in via Piccinni per Asilo e Pensionamento studentesse. Con l'aiuto della Divina Provvidenza e protezione della Vergine SS.ma e del nostro Fondatore, nel 1949 si costruì a Roma in via Tor de Schiavi Angolo Prenestina n. 404 il nuovo, grande, moderno istituto per Sordomute, prendendovi sede definitiva il 18 dicembre dello stesso anno. Oggi questa sede è la più bella Casa della Congregazione, annesso alla stessa è il noviziato e in costruzione la Casa Generalizia.

Nella nostra casa di Prepezzano, costruita dal cav. Giovanni Cifrino (ora defunto) è donata all'Ordine, corredandola di tutte le suppellettili richieste negli Asili moderni. Il grande benefattore ha voluto aggiungere all'Asilo, l'Orfanotrofio che ha già un bel numero di orfanelle. A Barletta fu donato il Monastero delle Clarisse del Capitolo Cattedrale, e restaurato nel 1946, accoglie Scuole elementari, Asilo e Laboratorio. La nostra Casa dell'Istituto Sordomute di Bari, che fu distrutta nell'immane guerra, da bombe nascoste in navi ricche di vettovaglie e munizioni, ora su quelle rovine sorge il nuovo Istituto per Sordomute, 1951, grandioso, comodo, capace di accogliere 200 ricoverate. Si sono fatti dei restauri nella casa madre di Lecce, o meglio saldato conto fondamenta. Si è comprata a Napoli una bellissima e grandiosa Villa Valeante, un posto panoramico, da adibirsi per Istituto Sordomute.²³

La Relazione è un po' – giustamente - la gloria del cammino percorso. Nel momento della massima espansione del cattolicesimo in Italia, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori potevano ben vantare una presenza consistente nel Mezzogiorno d'Italia ed evidenziare il grande impegno

²³ In ASSSC.

educativo. Si evince altresì, a margine, come persisteva il problema dei sordomuti e, di conseguenza, della loro educazione.

4. Il grande impegno educativo

Il ventennio che si apre con la fine degli anni Cinquanta, e che comprende il Generalato di Madre Agnese Basile (1958-1966) e di Madre Chiarina Pezzuto (1967-1979), registra una fase di grandi cambiamenti religiosi, sociali ed educativi. Sono gli anni del Concilio Vaticano II (1962-65) che genera una serie di mutamenti all'interno della Chiesa e del suo stesso relazionarsi col sociale. Sono gli anni dei disordini nazionali in USA che preparano il grande sommovimento della Contestazione del '68 e seguenti. Sono gli anni della cosiddetta "Primavera di Praga" repressa dai carri armati sovietici. In Italia si manifesta il fenomeno del terrorismo. Anni intensi, collegati, almeno per l'Italia, ad un crescente benessere sociale, nonostante le vicissitudini della vita politica.

Per le Suore Salesiane dei Sacri Cuori è la fase della riforma delle Costituzioni, dell'aumento delle risorse umane della Congregazione, della formazione culturale. Di là da quelli che sono i cambiamenti interni alla Congregazione nel rispetto delle indicazioni del Concilio, l'elemento prevalente, nel rapporto con il mondo laico, è dato dall'impulso e dall'innovazione in sede educativa. La scuola e l'università sono, infatti, oggetto di un ampio dibattito, in sede parlamentare e pedagogica, che conduce agli Orientamenti per l'attività educativa della scuola materna (DPR 11 maggio 1958, n. 584), alla nascita della scuola media statale unica, gratuita ed obbligatoria (L. 31 dicembre 1962, n. 1859), ai nuovi programmi per la scuola media unica (DM 24 aprile 1963), , alla nascita della scuola materna statale (L. 18 marzo 1968, n. 444), alla liberalizzazione degli accessi universitari e dei piani di studio (L. 11 dicembre 1969, n. 910), all'integrazione degli handicappati nella scuola comune (L. 30 marzo 1971, n. 118),

ai Decreti Delegati (1974) dei quali alla L. 477/1973, alla L. 4 agosto 1977, n. 517 che modifica parzialmente l'ordine della scuola media statale, presenta nuove norme per la valutazione degli alunni, abolisce gli esami di riparazione, potenzia le norme sull'integrazione degli alunni handicappati nelle elementari e nelle medie, ai nuovi programmi per la scuola media (1979), al riordinamento della docenza universitaria (DPR 11 luglio 1980, n. 382).

È una lunga, e talvolta inquieta, stagione di cambiamenti e le Suore operano con intelligenza e di conseguenza.

Nel 1960 la Casa di Foggia apre agli audilesi, nella compresenza di udenti e non udenti. Per le attività specialistiche, la scuola dispone di aule speciali: un'aula di intervento precoce per la riabilitazione acustica di bambini dalla nascita a tre anni; un centro audiologico con annesso ambulatorio; aule di musica, di psicomotricità, di informatica e un laboratorio linguistico. A Manduria la Scuola "Belisario Arnò", fondata nel 1938 per i sordomuti, si apre nel 1965 anche agli udenti. A Napoli sorgono a Villa Valiante la scuola dell'infanzia, quella primaria e quella secondaria di II grado.

Si tratta di un cambiamento radicale, già iniziato nel passato, ma che subisce un'accelerazione con gli anni Settanta. Le scuole smaldoniane, infatti, erano sorte con l'intento di istruire le bambine sorde fino al termine della scuola elementare (sino al 1962 unica scuola dell'obbligo). Le bambine, nelle ore extrascolastiche, frequentavano diversi laboratori (di ricamo, di sartoria, ecc.) volti a garantire un loro inserimento nel mondo del lavoro. Aumentando i gradi della scuola dell'obbligo, si decide di istituire due corsi, dalla materna alla media, per sordi e per udenti. Con gli anni '70 si consente l'inserimento nelle stesse classi di bambini sordi e udenti. È chiaro che tutto questo comporta una serie di innovazioni che qui giova illustrare solo fugacemente.

A Bari già nel 1958 si realizza la scuola materna speciale. A Roma nel 1966 funzionano classi di scuola materna ed elementare anche per udenti. Con gli anni '70 l'istituto diventa un importante Centro riabilitativo. Nel 1970 a Salerno nascono la scuola dell'infanzia e quella primaria. È l'età delle grandi certezze e illusioni pedagogiche. L'aspetto sicuramente positivo è l'elevazione dell'obbligo scolastico. Esso corrisponde, d'altronde, alle richieste e alle caratteristiche di una società che cresce. La scuola tende a diventare di massa.

Nel loro interno le Suore Salesiane cercano di coniugare la sensibilità educativa che è loro propria, l'attenzione metodologica, le aperture sperimentali. Si tratta di un mondo che si rinnova e le Suore puntano felicemente sull'educazione, ovviamente non tralasciando la dimensione spirituale e il rinnovamento delle costituzioni interne. Si potrebbe affermare che, in quegli anni, il loro rapporto col sociale si manifesta principalmente in sede didattico-educativa.

È un aspetto che va sottolineato. Di là dalla dimensione spirituale che le connota e la costituisce come religiose, l'impegno "esterno", per così dire, delle Suore è quello educativo. Don Filippo Smaldone voleva delle Suore che fossero capaci di educare e istruire con competenza e amore dei sordomuti. Tale intento è continuato, perfezionato nel corso degli anni, ampliato sino ad investire gli udenti e quindi diretto, secondo le leggi scolastiche, ad una fattiva integrazione tra udenti e non udenti.

Nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche a Roma, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori presentano una testimonianza di alto valore e di impegno educativo che si traduce in risultati concreti, attestati dalle diverse scuole che esse aprono e dalla frequenza degli allievi. Mentre all'esterno si irrobustisce il processo di secolarizzazione, le Suore mantengono alto e funzionale il loro impegno educativo. Incidono nella società con discrezione, ma con chiarezza e dolcezza ed efficacia, attraverso l'azione educativa che le connota in maniera decisiva. È evidente che questo implicherebbe una analisi

dettagliata delle vicende delle diverse scuole, il che non è possibile in questa sede. Tuttavia è un tema da analizzare con cura, considerando anche il futuro di tanti allievi.

5. Il processo di internazionalizzazione

La fase più recente comprende i Generalati di Suor Angela Casciaro (1979-91), Madre Delia Olita (1991-2003), Madre Maria Longo (in carica dal 2003). Essa da un lato continua quella precedente nell'azione scolastico-educativa, dall'altra apre nuovi orizzonti.

Nel 1985 a Barletta sorge l'ITC per Programmatori. Nel 1993 si avvia la sperimentazione del Liceo socio-psico-pedagogico con indirizzo Brocca. Successivamente l'Istituto Tecnico Commerciale acquista l'indirizzo Ragionieri Programmatori. Si avvia un liceo linguistico.

Sotto tale profilo, continua la spinta educativa che caratterizza sin dal nascere la Congregazione, ma in maniera ulteriormente articolata. Siamo negli anni della riforma dei programmi della scuola elementare (1985) e degli orientamenti della materna (1991). Le Suore si rendono conto molto bene del processo tecnologico che va investendo la società e cercano di ricondurlo ad una effettiva dimensione educativa. Inoltre si aprono verso nuovi indirizzi scolastici, non tralasciando la loro identità e la loro tradizione ormai accreditata.

Nella circolare n. 50 del 18 aprile 1985 la madre Generale Sr Angela Casciaro scrive alle consorelle che il 28 aprile è la XXII giornata mondiale della preghiera per le vocazioni. E precisa: «La celebrazione, che non può ridursi ad una sola giornata, deve costituire per noi un punto di partenza (...). Continuiamo il lavoro di sensibilizzazione promuovendo, negli stessi ambienti, ove abbiamo celebrato il centenario, degli incontri specifici per la gioventù del luogo, privilegiando il tema di speciale consacrazione, incontri di preghiera settimanali, veglie mariane, ore di adorazione, svolgendo un

programma di catechesi sullo slogan della Giornata vocazione: “Vocazione, una vita per la pace”.

Vocazione: è il servizio-missione dei consacrati finalizzato alla riconciliazione-pace, un servizio permanente per la crescita della umanità; Una vita: ossia “tutta la vita” e “per tutta la vita”, che ci rende testimoni dei valori della radicalità – totalità – gratuità a servizio della riconciliazione, secondo Cristo; Per la pace: attraverso la riconciliazione, strada fondamentale per la pace, si diventa persone di buona volontà». ²⁴ Nelle parole della Madre Generale risuonano come sempre i temi dominanti delle Suore Salesiane, dei temi che si traducono in opere.

Nel 1987 a Palmi funziona un Centro di Recupero per bambini audiolesi, affidato alle Suore Salesiane dei Sacri Cuori. Gli insegnanti offrono il seguente servizio: 1) intervento precoce per bambini da 0 a 3 anni, 2) scuola materna speciale per bambini da 3 a 6 anni; intervento logopedico di sostegno per bambini in età scolare. È bene ricordare che la Casa di Foggia dispone di aule speciali così definite: Aula di intervento precoce per la riabilitazione acustica di bambini da 0 a 3 anni; Centro audiologico con annesso ambulatorio; Aule di musica e di psicomotricità, di informatica e aula di laboratorio linguistico. La colazione scolastica è distinta in Sezione primavera (15 alunni), sezione infanzia (50 alunni), corso scuola primaria (75 alunni non udenti e 15 disabili); tra le insegnanti oltre quelle prevalenti: insegnante di sostegno, di musica, di inglese, di informatica, di educazione motoria. Vi è un corso di scuola secondaria di I grado. Non dissimile la situazione a Napoli, a Roma, a Bari e a Lecce. A Salerno funziona il Centro per la riabilitazione del linguaggio. Inoltre, durante il Generalato di Madre Casciaro ²⁵ si passa dalle classi speciali alle classi integrate.

Nel 1993 ricorre il centenario dell’Ospedale Pediatrico “Giovanni XXIII” di Bari, il vecchio Ospedaletto voluto da Suor Agnese Salvati. Le Suore conservano una bella

²⁴ In ASSSC.

²⁵ Su Madre Casciaro cfr. Madre Angela. *Dono presenza guida*, Edizione Orantes, Lecce 2001.

testimonianza (del 1974) di Madre Chiarina Pezzuto: Suor Agnese Salvati «animata com'era di grandi iniziative, di intelligenza e di non comune spirito di carità e comprendendo che occorre dei fondi, incominciò con la buona usanza delle "Lotterie", e fece stampare un libro I fiori di Natale che distribuiva alle famiglie benestanti di Bari e provincia, ricevendo così delle offerte. In questo modo si creò un fondo di cassa e si aprì il detto Ospedaletto con due soli lettini, più l'ambulatorio esterno, chirurgico, oculistico e di medicina. I bambini accorrevano a centinaia e quanto era necessario loro di medicine, latte, iniezioni, tutto si dava gratuito. Anche i medici prestavano la loro opera gratuita. Alla fine di ogni anno ricevevano ognuno una gratificazione di L.300 che lasciavano alla stessa Opera».²⁶ Si rivela evidente il tema dell'assistenza, che è uno dei punti cardine della Congregazione.

L'aspetto educativo nel territorio non basta più. Con gli anni Novanta dello scorso secolo si afferma ormai il processo di globalizzazione, già avvertito dagli osservatori ²⁷ più acuti del tempo, favorito sia dallo sviluppo telematico sia dalla crisi delle ideologie che travolgono steccati spaziali e culturali sia dalle sollecitazioni economiche che premono sulle popolazioni più indigenti. L'attenzione assistenziale ed educativa non può più concentrarsi al solo Mezzogiorno d'Italia. La società non è più quella meridionale o italiana: è il mondo intero.

²⁶ In ASSSC.

²⁷ Annotava, con grande anticipo sui tempi, il filosofo Ugo Spirito che la caratteristica della nuova epoca era la velocità che consentiva un processo di unificazione di uomini, cose, idee senza precedenti: «La possibilità di riconoscere l'inizio della nuova epoca da parte dei contemporanei è data soprattutto dal fatto ch'esso risponde direttamente o indirettamente a un evento storico del quale può segnarsi una data certa e non suscettibile di discussione. È questa la data del raggiungimento pratico di una velocità nuova per la vita dell'uomo. (...) improvvisamente, nel giro dell'ultimo secolo, la macchina a vapore, il motore a scoppio, l'elettricità, l'aeroplano, la radio, la televisione, il razzo e altre manifestazioni analoghe hanno fatto procedere verso velocità inimmaginabili, e, per le comunicazioni audiovisive, verso la contemporaneità di trasmissione e ricezione in ogni punto della terra o in ogni punto, anche extraterrestre, raggiunto dall'uomo» (U. SPIRITO, Inizio di una nuova epoca, Sansoni, Firenze 1961, p. 13).

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, insieme ad altri ordini e congregazioni, si rendono perfettamente conto di ciò che sta accadendo e nello spirito di Don Filippo Smaldone, che giudicava fondamentali l'evangelizzazione e l'assistenza, iniziano un'espansione missionaria, su cui sarà opportuno tornare accuratamente in altra sede, che le conduce con successo in diverse parti del mondo: in Brasile, Africa (Benin, Rwanda, Tanzania), Paraguay, Filippine. Un processo tuttora in corso e già fecondo di risultati.

L'apertura al mondo, per così dire, si accompagna al riconoscimento dell'alta spiritualità di Smaldone. Il 12 maggio 1996 Papa Giovanni Paolo II dichiara Beato Don Filippo Smaldone. Nella circolare n. 28 del 19 maggio 1996 la Madre Generale Sr Delia Olita non solo indica i principali valori della santità di Don Filippo, ma esprime ancora una volta la peculiarità della Congregazione e l'impegno che essa ha dinanzi. «Il beato don Smaldone ci chiama a vivere della vita di Dio con la sua stessa fede profonda, con la sua speranza viva, con la sua carità ardente; egli ci invita a liberare il nostro cuore da tutto ciò che non è Dio, e ci dice di farlo quotidianamente e sinceramente sino in fondo».²⁸

Prosegue Madre Delia: «Il valore fondamentale della sua santità è l'umiltà (...). Il secondo valore, che la sua santità evidenzia, è "il suo grande cuore di Padre" (...) dal cuore misericordioso di Dio attinge luce e forza per andare avanti pur nelle difficoltà più dure; dalla Eucaristia gli vengono quelle intuizioni geniali della pedagogia dell'amore, che gli consentono di guidare la crescita spirituale e umana dei suoi ragazzi e della famiglia religiosa da lui fondata. (...) Il terzo valore della sua santità è l'essere riuscito a "farsi amare". (...) Si ama, infatti, esplicitando i sentimenti di amore con gesti concreti di amicizia e di perdono. L'amore, così inteso, genera amore e il farsi amare è la via sicura per conquistare le anime e portarle a Dio».²⁹ Di qui l'altro valore: il carisma della grande

²⁸ In ASSSC.

²⁹ *Ivi*.

carità. Attraverso i valori di Don Smaldone si evidenziano le peculiarità della Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Il 15 ottobre 2006 il Beato Filippo Smaldone è canonizzato da Papa Benedetto XVI. La luce di San Filippo si riversa sulla congregazione da lui fondata. La Madre Generale Sr. Maria Longo ne espone con chiarezza il messaggio che è l'habitus delle suore: «ogni uomo può trovare la realizzazione piena della sua vocazione, quando pone con libertà la vita al servizio di Cristo e del suo regno di amore; è questo tipo di servizio che dà senso e qualità al fare, che, da lavoro, assume la dimensione di vocazione e missione». ³⁰

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori non solo conservano la loro identità, ma la potenziano e la diffondono. Nel momento in cui si è tanto dato all'Occidente, lo sguardo si estende fuori e si comincia daccapo. Come azione educativa e rieducativa, come evangelizzazione. I nuovi progetti riguardano diversi continenti: sostegno a distanza e contro denutrizione, analfabetismo, disabilità. Si aprono nuove scuole. Le Suore formatesi nel Mezzogiorno d'Italia interloquiscono con il mondo e molte di esse sono ormai di altre nazioni, di altri continenti. La famiglia diventa sempre più grande: è la famiglia umana volta alla Carità e che intende farsi amare. Di qui il progetto-missione "Effatà" volto a venire incontro al grande problema dei disabili nel mondo, progetto in cui le Suore Salesiane dei Sacri Cuori sono estremamente attive.

Sembra esservi, paradossalmente, un ritorno al passato che è significativo: si aiutano i deboli. Ma i deboli, i disabili sono soltanto coloro che hanno prostrato il fisico? Certamente anche costoro, ma non solo costoro. L'Occidente secolarizzato si manifesta per tanti aspetti e in tanti luoghi povero di valori. È indubbiamente positiva e propositiva l'azione delle Salesiane dei Sacri Cuori in continenti diversi, ma dinanzi alle nuove e grandi emergenze, di cui parla giustamente il Pontefice Benedetto XVI, sembra ormai necessario riprendere in

³⁰ Madre M. LONGO, *Un sì alla vita ... è servizio*, in «L'Opera di Filippo Smaldone», 2010 (XL), n. 2, p. 7.

considerazione il problema dell'evangelizzazione dell'Occidente. Un tornare daccapo al punto di partenza, sicché davvero alfa e omega coincidano. Anche questo è un impegno al quale verosimilmente non si sottrarranno le Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

2. L'INFANZIA NEL CUORE DI SAN FILIPPO SMALDONE

Salvatore Memoli

La santità all'origine dell'apostolato.

Bisogna ammetterlo, non siamo abituati ad incontrare sacerdoti e laici che fanno della loro vita un impegno totalizzante, che non lascia più spazio a distrazioni, ad occupazioni che allontanano da obiettivi pastorali, che guardano soltanto “al cielo” e considerano la terra un luogo privilegiato, dove testimoniare l'amore per Dio ed i fratelli.

Non siamo abituati a sacerdoti e laici che immergono la loro vita esclusivamente nell'ascetica, nella ricerca di Dio, uniformando ogni loro agire alla volontà del Creatore. Gli uomini del nostro tempo ed anche i Sacerdoti sono persone troppo immerse nell'azione e che non desiderano passare per santi, per umiltà ma anche e molto per conformismo. La vera fortuna, per tutti noi, malgrado tutto, consiste nel fatto che se la santità non è in noi, essa “è rimasta fra noi” (Giov. 1,14). Ormai la santità cristiana è una santità “delegata” che ci è attribuita per mezzo dei soli meriti di Cristo, mentre si dirada sempre più la vocazione comune alla santità.

Verrebbe da domandarsi: a proposito di questi temi non converrebbe tacere?

Parlarne, invece, è utile per misurare la nostra imperfezione e, soprattutto, per apprezzare il valore della santità che scopriamo in don Filippo, sia per la forza della sua vocazione sacerdotale, sia per il carisma che caratterizza la sua azione pastorale a favore dei sordi. Il Sacerdote, in particolare, deve essere sempre consapevole di essere un uomo che non può fermarsi alle cose superficiali, non può accontentarsi di “dire una buona parola”: deve annunciare la Parola, la Buona

Novella e deve essere sicuro che il suo annuncio arrivi a tutti, allo stesso modo e con la stessa efficacia.

Ritorniamo, con gli occhi della nostra mente e con il nostro cuore intenerito, al giovanetto Filippo Smaldone. Lo abbiamo visto scendere di corsa le scale di casa e, con metodica puntualità, raggiungere con entusiasmo la Cappelle Serotina, dove la formazione catechistica dei giovani napoletani veniva seguita da validi sacerdoti, sull'esempio di S. Alfonso M de' Liguori.

La sua naturale vocazione era quella missionaria, ma di questa aspirazione così importante non rimase molto, perché la profondità del dolore degli uomini, di quella mamma con in braccio un bambino sordo, incontrata più tardi, fece emergere lo straordinario che era nascosto in lui, fino a condurlo alla santità.

È proprio la straordinarietà dell'esercizio della carità in don Filippo per l'infanzia sofferente, mutilata nell'uso della parola e dell'udito, a darci conferma delle intuizioni del Concilio Vaticano II, affermate molti anni dopo: per conoscere Dio, bisogna conoscere l'uomo ed impegnarsi a comunicare con lui. In questo senso, l'impegno di don Filippo per l'infanzia sordomuta, ci riporta alla sintesi perfetta della Fede: l'amore per Dio impone lo stesso amore per i fratelli. Il grado di perfezione della donazione ci consente di conoscere il valore ed il significato della sua santità.

Se per caso la nostra generosa apertura verso l'uomo ci facesse scomparire la nostra vocazione ai segni spirituali, noi avremmo realizzato soltanto una dimensione orizzontale, alla quale pervengono anche i non-credenti. Nel nostro quotidiano siamo sviati da un'ansia del fare che, sebbene mossa da obiettivi nobili, non considera che la sorgente di ogni agire, per noi credenti è riposta in Dio, nella capacità di dialogare con Lui attraverso il Cristo, del quale ci facciamo seguaci ed emuli.

La particolarità dell'impegno apostolico del nostro Fondatore è caratterizzata dalla perfetta dimensione della santità del suo agire, della sua vita di orazione, della ricerca di

fare sempre la volontà di Dio che diventa una dimensione alta del quotidiano, vissuto tutto per gli altri, alla ricerca di un incontro con i fratelli per sollevarli dal dolore dell'incomunicabilità.

Considero le sofferenze e le mortificazioni di don Filippo un "martirio" dal quale è nata la sua opera a favore dei sordi. Non avrebbe avuto la forza di superare le tante difficoltà, se non avesse riposto in Dio la soluzione di ogni suo problema.

Il carisma

Don Filippo Smaldone, nel panorama dei santi della Chiesa Cattolica, è un sacerdote che usa un linguaggio di segni per comunicare la forte carica di amore di cui è pieno il suo cuore. Egli annuncia la Parola ad una parte privilegiata dei figli di Dio. Coloro che fino a quel momento non potevano partecipare alla gioia della conoscenza delle verità di Fede e non potevano gustare la tenerezza della vicinanza del Cristo, si ritrovano al centro di un'attenzione e di una preoccupazione totalizzante di don Filippo e delle sue prime seguaci religiose. E' il cuore che guida i suoi gesti con cui può comunicare il fuoco della Fede che conserva nel suo animo. Tutta la sua catechesi viaggia sul filo di una comunicazione sensibile che si serve dei gesti che perdono di profonda intensità e s'incarnano nel vissuto della sua vocazione religiosa.

Annunciare Gesù Cristo per don Filippo e per le sue religiose che continuano a comunicare con i segni, vuol dire non predicare il superfluo, non fermarsi al formalismo della Fede e dare al Kerigma, all'annuncio, un valore più carico di profondo significato, secondo cui la capacità di raggiungere gli obiettivi passa attraverso la lucida sintesi della verità e del mezzo che permette di comunicare, senza far perdere all'uno e all'altro di importanza.

Noi sappiamo che l'annuncio della Parola è anzitutto della Parola del Dio vivente. Se nel cuore non c'è la certezza che parliamo di una persona viva e che vogliamo farla conoscere a

tutti, diventa tutto difficile. S.Girolamo scriveva che “quanto è scritto nelle Sacre Scritture è come uno squillo di tromba che ammonisce penetrando forte negli orecchi dei credenti. Se siamo giusti, da quello squillo di tromba di Cristo, siamo chiamati alla felicità, se siamo peccatori veniamo a conoscere quali tormenti soffriremo” (Comm. In Amos,1.I,cap. 3; PL 25,1016).

L’annuncio della Parola doveva aver fatto fare al chierico Filippo dei passi avanti nella maturazione umana e cristiana, il suo cuore doveva essere, per forza di cose, molto pieno, fino a spingersi fuori per comunicare la sua forza. La Parola di Dio è fuoco e assume una radicale incidenza, quando si rivolge alla persona che ascolta.

Proviamo a pensare quanta cura un sacerdote deve impiegare nella preparazione della sua omelia. Molta di più ne doveva usare don Filippo per destinare la sua azione di evangelizzazione a chi non poteva “normalmente” ascoltare e “semplicemente” scegliere di condividere.

Il fuoco dell’evangelizzazione si poneva come esercizio di carità autentica e come certezza che quello che si insegna agli altri lo si pratica da sempre. L’efficacia del ministero di don Filippo è soprattutto Maestro. Si è maestri quando si ha una buona pratica delle cose che si trasmettono agli altri. “Il vero servitore della Parola è colui, ci ricorda S. Agostino, che con gli occhi del cuore riesce a capire il cuore delle Sacre Scritture”.

San Filippo prese sul serio il Vangelo, solo così possiamo spiegarci il suo esempio di Padre dei Sordi. Superò le barriere della comunicazione con la testimonianza di Fede che lo mise in sintonia con quello straordinario mondo di persone, da molti considerate incapaci di salvare le loro anime, perché incapaci di accogliere la Parola di Dio. Gli “infedeli” diedero una risposta sconvolgente a don Filippo e, quindi, alla Chiesa ed al Mondo: chi li voleva oggetti incapaci di una formazione di Fede, deve di fronte alla storia, al loro risveglio, chiedere perdono per la gravità degli assurdi pregiudizi.

I tempi della storia

L'unità d'Italia appena realizzata non portò ad una naturale unità economica e culturale, anzi la realtà smentì le previsioni di quanti avevano sostenuto cambiamenti radicali.

Tutte le attese di uno Stato unitario dovevano fare i conti con il problema dell'integrazione di metodi, di mentalità, di legislazioni tra loro diverse e di difficile integrazione.

Con l'Unità d'Italia la totalità degli Italiani era analfabeta. Spostandosi, quindi, il centro del Nuovo Regno verso il Nord, il Mezzogiorno si ritrovò sempre più spinto verso un isolamento, dettato dalla sua condizione geografica, dalla nuova mentalità, prevalentemente dominata da conquistatori ed, in ultimo, caratterizzata dalla distanza da Roma e dalla cultura Sabauda.

Si può facilmente comprendere quanta difficoltà incontrassero i giovani sordi di quell'epoca, privi di assistenza e di idonea scolarizzazione. La scolarizzazione dei sordi rappresentava per don Filippo il cuore della sua missione sacerdotale oltre all'impegno più rilevante della sua vocazione cristiana.

Bisogna ricordare che esisteva una forte differenza tra il modello di scuola borbonica e quello postunitario. Allo stesso modo si può capire quanta distanza vi fosse tra i bisogni delle persone portatrici di un handicap e le strutture educative dell'epoca. Una storiografia unitaria e contraria ai Borbone ha sempre denigrato l'istruzione scolastica del Mezzogiorno, esaltando i provvedimenti del nuovo corso politico, soprattutto per quel che concerneva l'obbligatorietà della frequenza scolastica elementare. In parte la lotta alla dispersione scolastica rappresentò uno stimolo per tutti ad avvicinarsi alle scuole, ponendo la formazione scolastica tra gli impegni primari. I fatti ci ricordano, però, che dalla fase della denuncia a quella della verifica dei fatti nuovi, si registrava una forte inadeguatezza a far rispettare le leggi unitarie e, pertanto, molte fasce di scolari continuavano a disertare l'obbligo scolastico.

È questo il periodo in cui nel nostro Sud si fecero strada, con nuovo vigore, numerose iniziative nel campo scolastico, da parte di religiosi e di sacerdoti, illuminati e generosi. Il progetto educativo era molto più vasto ed interessante di quello annunciato dalle scuole pubbliche, perché investiva l'educazione della persona, dal punto di vista umano e spirituale, oltre che culturale.

Quando i piani di Dio consentirono una svolta in terra pugliese nel campo della cura dei sordi, il giovane sacerdote don Filippo Smaldone venne chiamato dalla deputazione provinciale di Lecce, per l'educazione e l'assistenza dei sordi, egli aveva chiari nella sua mente il modello idoneo di formazione da impartire e gli strumenti da adottare per un'efficace azione didattica. Si potrebbe dire che la terra pugliese divenne un luogo privilegiato per la santificazione delle opere di Don Filippo Smaldone che accentuò il suo impegno a favore dei sordi.

I fatti, le vicissitudini e l'epilogo dei rapporti umani e dell'amicizia con don Lorenzo Apicella misero don Filippo sulla strada dell'approfondimento della donazione della sua vocazione sacerdotale a favore dei sordi, facendosi coinvolgere senza riserve dall'apostolato per questi fratelli.

Dove trovava la forza e le energie per spingere il suo ministero, questo zelante sacerdote, oltre un'ordinaria donazione della sua vita? Chi conosce la storia di Don Filippo non può dimenticare le sofferenze che hanno caratterizzato la sua vita. Dispiaceri e delusioni si sono susseguiti arrecando sconforto ed amarezza, alle quali il giovane sacerdote reagì chiudendosi in se stesso, per meditare ed offrire al Signore tutte le delusioni che egli viveva nella luce della Fede.

- Quale e quanta sarà stata la delusione di Don Filippo per le decisioni dei suoi Superiori che dovevano decidere sul suo curriculum sacramentale che lo conduceva gradualmente al sacerdozio?

- Quale la delusione per il fallimento della nascita della Comunità Religiosa Maschile, che sembrava una meta raggiunta?
- Quale la delusione e lo sconforto vissuti, quando Don Lorenzo Apicella si ritirò dalla fondazione della Casa di Lecce, lasciandolo solo, al lastrico, e per di più obbligato a dare spiegazione al Vescovo.
- Quanto saranno stati amari e dolorosi, ed al tempo stesso caratterizzanti, quei momenti di sofferenza, avvolti dalla solitudine e permeati dalla Grazia di Dio che trasforma ogni cosa in bene.

Tutte queste amarezze preparavano il “terreno” alla coltivazione feconda. Ancora una volta Dio scriveva una storia umana interessante. Don Filippo in quel periodo compì un cammino di approfondimento delle conoscenze e di specializzazione degli strumenti di relazione con il mondo dei sordi. Don Luigi Porsi, nel suo libro Filippo Smaldone Apostolo dei Sordi, ci ricorda che: “ I libri della piccola biblioteca personale hanno messo chiaramente in luce due circostanze che don Filippo dovette vivere intensamente all’inizio degli anni ottanta (1800): ampio e specifico interesse culturale e didattico per ogni tematica riguardante i sordomuti da una parte; approfondimento ascetico, soprattutto della conoscenza della vita e della dottrina di S. Francesco di Sales, dall’altra”.

Benedetta santità che non tralascia mai di nutrirsi di umiltà! È proprio l’umiltà di chi si fa piccolo che permette di affrontare i progetti grandi e consente a Dio di scrivere la sua storia di redenzione dell’umanità.

- Come si potrebbe definire diversamente, se non redenzione civile, umana e religiosa, l’opera di educazione e formazione dei sordi?
- Come definire in modo diverso l’impegno intenso d’integrazione dell’educatore e del sordo, se non un

prodigio di fusione di sensi, di spiritualità, di umanità e di amore fino al punto di fondere due diverse identità, per trascinarne una delle due fuori dallo stagno della solitudine?

Le religiose di don Filippo nell'impegno a favore dei sordi

“Non si può educare se non si ama” ripeteva alle sue religiose don Filippo.

Attorno a lui avveniva, ogni giorno, un miracolo vero di trasformazione delle persone e delle situazioni. Per dare un senso alla realtà della missione Smaldoniana, mi piace ricorrere alle fiabe per ritrovare un esempio convincente dell'azione di formazione e di guida che il Santo perseguiva ogni giorno. È come assistere al prodigio di una bacchetta magica che tocca le cose e le trasforma, centuplicando l'azione di grazia che è il carisma del suo mandato sacerdotale e di fondatore di una Comunità religiosa. Soltanto le favole ci danno un'idea di cose difficili ed impossibili che diventano reali ed alla portata di tutti. Per il resto occorrono sacrifici e sofferenze.

S. Filippo Smaldone che noi ricordiamo come Apostolo dei Sordi ottenne anche un altro risultato da non dimenticare: quello di formare le sue religiose e di trasmettere loro l'importanza dell'educazione dei sordi. Che cos'è tutto ciò, se non un miracolo di Fede?

Le religiose della Congregazione dei Sacri Cuori non sono soltanto obbligate ai voti perpetui della donazione totale. Ognuna di queste sorelle è un'educatrice che ha scelto un campo difficile per il suo apostolato, sull'esempio del Fondatore. Alla vita di Fede, esse uniscono una preparazione ed una donazione ulteriore al ministero dell'istruzione delle sorelle e dei fratelli sordi.

È l'Amore che trasforma le persone e le situazioni. Don Filippo conosceva l'importanza della sua opera educativa a favore dei sordi. Sapeva, quindi, che la sopravvivenza della sua Opera poteva essere affidata soltanto a persone che

condividavano il carisma e sentivano loro il piano educativo e l'ansia della salvezza dei sordi. Chi erano queste persone che avrebbero potuto continuare l'Opera di don Filippo? In un primo momento insieme a lui, sotto la sua guida e direzione, successivamente da sole raccogliendo il testimone dal Fondatore.

Le religiose Salesiane sono ancora oggi la testimonianza più bella e forte del sacerdote napoletano Don Filippo Smaldone. Dal cuore del Fondatore, la cura dell'infanzia venne affidata al cuore di queste donne di Fede, votate per tutta la vita, alla sequela del loro Maestro e del Fondatore.

Per Don Filippo la pedagogia che contava era quella dell'Amore: "l'amore è la molla di ogni apostolato". Partendo da questa verità risultava importante formare le religiose per renderle educatrici. Tutte le religiose, infatti, dovevano considerare l'educazione dei sordi come l'opera più cara al Sacro Cuore di Gesù. E solo attraverso questa formazione che le religiose potevano aspirare al Paradiso.

Ho sempre pensato che l'impegno profuso dal Fondatore nella formazione delle sue religiose fosse pari al grande amor per l'infanzia indifesa, i sordomuti e le loro famiglie, avvolte in un dolore troppo grande da sopportare.

Il cuore di Don Filippo incrocia quella donna con il suo bambino sordo in braccia, ma il Signore si è già incontrato con lui, affidandogli una missione di carità e di redenzione sociale, da non spendere in terra di missione, bensì nei luoghi più prossimi a quella Napoli, capitale del Regno, dove tante anime sacerdotali avevano già messo al centro del loro apostolato i sordi.

La missione educativa a favore dell'infanzia.

La missione educativa di Don Filippo Smaldone, applicata al mondo dei sordomuti, permette, ancora oggi, di valutare la sua buona disposizione allo studio ed all'approfondimento di molteplici discipline.

Quel piccolo bambino, diligente e costante, che attraversava in fretta le strade del suo Quartiere di Napoli, per raggiungere la Cappella di sera dove apprendere il Catechismo e seguire la formazione di dotti sacerdoti, lo ritroviamo nelle scelte del coraggioso ed intrepido Fondatore che valuta con rispetto l'esigenza dello studio e della cultura: per sé, per le sue religiose e per i suoi sordi. Lo studio e la cultura per don Filippo non erano finalizzati ad altro che ad aiutare i bisogni dei sordomuti.

La naturalezza dei comportamenti e delle scelte del Fondatore, sebbene caratterizzino la sua vita e lo portino agli onori degli Altari, non ci schiacciano. La sua Santità ci spinge ad emularlo, perché testimonia con semplicità un apostolato difficile, senza scoraggiare i propositi e gli slanci di chi gli viveva accanto.

La sua saggezza ci ha lasciato l'impegno della perfezione ed in questo senso egli soleva dire: "Una delle cose che ci tiene lontani dalla perfezione è la nostra lingua". "Un carattere vivo, ardente, impetuoso si vince convivendo in pace, con quelli i cui difetti, contrari ai propri, tornano a continua prova"

Il Fondatore intelligente e generoso aveva alle sue spalle una pratica di vita evangelica, degna di essere considerata esempio per gli altri. Al giudizio d'inidoneità del Cardinale Riario che lo aveva considerato di "scarsissimo talento", don Filippo oppone l'umiltà. "Quando Dio ci domanda un'umiliazione, dobbiamo sottometterci tranquillamente alla sua volontà e accettarla con generosità". Questa sua sapientia cordis è il riferimento della sua azione apostolica a favore dell'educazione dei sordi che passano nelle scuole rette dalla famiglia religiosa smaldoniana.

Da quell'incontro casuale del 1867 con una donna con un bambino sordomuto in braccio, don Filippo aveva percorso un lungo cammino di crescita spirituale e culturale, consapevole che per questa categoria di persone si facesse poco o niente. Con calma e con tenacia aveva messo in piedi un sistema scolastico che regge ancora oggi la sfida dei tempi e consente di

offrire ai sordi di oggi un'educazione integrale, moderna e dinamica, senza escludere le innovazioni tecnologiche e l'insegnamento di discipline tecniche che preparano i giovani ad un futuro .

Le scuole fondate da don Filippo erano, quindi, delle palestre di apprendimento scolastico, sebbene così particolare perché riservate ad utenti sordi. In queste scuole non manca, anche nel presente, una dimensione d'istruzione spirituale che aiuta il sordo ad elevarsi ben oltre la dimensione materiale e terrena. Ci conforta in questa intuizione la crescente stima di cui le scuole sono circondate, in tutte le loro residenze, sia da gente della pubblica istruzione sia dalle classi politiche, sia dall'opinione pubblica, diventando fari di riferimento per quanti le hanno frequentate, per le loro famiglie e per quanti sono sicuri che un servizio attento e altamente professionale deve essere conservato ed assicurato ai bambini sordi.

Oggi come ieri il carisma di Don Filippo vive ancora e l'augurio di tanti è che alle religiose si aggiunga un crescente stuolo di laici, per testimoniare una solidarietà sempre attesa che come acqua zampillante disseti le arsurre del tempo e continui ad uniformarsi ad aggiornamenti di tecniche e di metodi che consentono di elevare la condizione morale, culturale e spirituale dei sordi.

3. CARISMA SMALDONIANO FEDELTA' E DINAMISMO

Prisca Corrado

Introduzione

Il Concilio Vaticano II, riflettendo sull'identità della vita religiosa nel capitolo VI della *Lumen gentium* e nel decreto *Perfectae caritatis* chiede a tutti gli Istituti religiosi di procedere ad un radicale rinnovamento. «Il rinnovamento adeguato della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e all'ispirazione primigenia degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento deve attuarsi sotto l'impulso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa».

Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* il beato Giovanni Paolo II richiama la fedeltà alle origini: «Anzitutto è richiesta la fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. Proprio in tale fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata».

Al tempo stesso, il ritorno alle origini richiama l'esigenza del rinnovamento: «Gli istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti oggi... Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale».

Ravviviamo la nostra identità carismatica

Ravviviamo la nostra identità carismatica attraverso una rilettura attenta degli scritti del Fondatore e sul Fondatore, a partire dalle cinque lettere scritte alle sue religiose, dove troviamo espressi con evidenza e immediatezza alcuni aspetti salienti del suo profilo spirituale, sottolineandone soprattutto la psicologia e la spiritualità, il carisma fondazionale, la sensibilità all'urgenza dell'istruzione dei poveri sordomuti, come risposta alle sfide e ai bisogni educativi della sua epoca. Capita la stessa cosa anche oggi.

Don Filippo, secondo la mentalità religiosa dell'epoca, considera i sordomuti non istruiti al pari degli infedeli perché incapaci di ricevere il messaggio cristiano. E individua nell'educazione e nell'istruzione lo strumento più valido per la loro evangelizzazione e salvezza.

“L'educazione religiosa dei sordomuti doveva costituire la stessa ragion d'essere delle sue religiose; ad essa dovevano dedicarsi come ad una finalità prioritaria per "renderli buoni cristiani e onesti cittadini".

L'argomento della prima lettera, scritta quasi all'inizio della nascita della Congregazione, mette in rilievo il grande desiderio del Fondatore di aprire il proprio cuore e quello delle sue figlie al bisogno di salvezza dei poveri sordomuti; e attraverso un'intuizione luminosa trasforma il metodo dell'azione di Dio nella storia della salvezza (incarnazione) in una feconda proposta educativo-pastorale.

La nostra identità nella luce dell'Incarnazione

La religiosa salesiana segue le orme di Cristo, partecipando insieme a Lui alla salvezza degli uomini. Come Gesù, mandato dal Padre, realizza mediante la sua incarnazione l'incontro salvifico tra Dio e ogni uomo, così la suora salesiana, testimone

autentica dello spirito del suo Istituto, è chiamata a santificare se stessa, incarnando nella propria vita il bisogno di salvezza delle persone sorde. Occorre per questo fare propri gli atteggiamenti stessi di Gesù:

- massimo zelo per la gloria di Dio
- grandissimo orrore al peccato
- sete insaziabile di salvare gli uomini
- impegno supremo nel distruggere il potere del demonio
- costanza per stabilire il regno di Dio.

“Dio ci ha amati per primo, dice la Lettera di Giovanni (cfr 4, 10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli “ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi possiamo vedere il Padre (cfr Gv 14, 9).”

Per la logica dell’incarnazione il cristiano è colui che s’immerge nelle situazioni della vita non in nome di una tecnica educativa, ma partendo dall’Incarnazione, che non è deducibile da un concetto, ma poggia su un evento: Gesù Cristo.

L’autenticità della nostra fedeltà al Vangelo si verifica anche in base all’attenzione e alla sollecitudine concreta che ci sforziamo di manifestare verso il prossimo, specialmente verso i più deboli ed emarginati”, desiderando per l’altro “il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale.

3. Il carisma, un “talento” ricevuto in dono da far fruttificare

Nell’omelia della canonizzazione di San Filippo Smaldone (15 ottobre 2006) il Papa afferma:

“L’opera che egli iniziò prosegue grazie alla Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori da lui fondata, e che è diffusa in diverse parti d’Italia e del mondo.(...). San Filippo Smaldone, figlio del Meridione

d'Italia, seppe trasfondere nella sua vita le migliori virtù proprie della sua terra. Sacerdote dal cuore grande, nutrito di costante preghiera e di adorazione eucaristica, fu soprattutto testimone e servo della carità, che manifestava in modo eminente nel servizio ai poveri, in particolare ai sordomuti, ai quali dedicò tutto se stesso”.

Il carisma ricevuto da San Filippo Smaldone, da lui vissuto e testimoniato, continua a vivere in tutti coloro che riconoscono questo dono del Signore, lo accolgono e desiderano parteciparvi con il dono della propria vita.

Fedeltà e dinamismo sta nel far rivivere tutto lo spirito del Fondatore, ma nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze dei tempi e dei luoghi in cui si è inseriti per le applicazioni e le interpretazioni necessarie.

La parabola evangelica narrata da Matteo (25,14-30) e da Luca (19,11-27) per illustrare l'atteggiamento necessario al cristiano che vive nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo, può esserci d'ispirazione per realizzare una “fedeltà creativa” del carisma. Nella stessa parabola si rende evidente che dinamicità e fedeltà devono diventare una cosa sola.

La “fedeltà” viene garantita da uno studio approfondito del pensiero e dell'Opera del Fondatore inserito nel suo contesto storico per capirne le intenzioni nel dar inizio al suo carisma.

La “creatività” tiene conto del contesto storico odierno per procedere all'attualizzazione e alla riespressione degli elementi essenziali dello stesso carisma.

Lo studio storico e l'attualizzazione del carisma costituiscono gli strumenti complementari di una “ermeneutica” che permette una “fedeltà creativa”: fedeli al passato per essere creativi in un presente che tende al futuro.

Occorre studiare, esplorare vie e modi nuovi per far giungere a tutti i poveri il messaggio evangelico. E le vie da privilegiare per continuare a vivere con nuovo impegno il carisma: educazione - evangelizzazione sembrano essere tre: la

scuola, la pastorale, la missione «ad gentes», dove tante persone “sorde” attendono l'Effatà alla Buona Novella.

L'educazione come Missione

Don Filippo Smaldone ha fondato la Congregazione delle Suore Salesiane come risposta di salvezza per i più poveri e bisognosi della sua epoca. L'opzione preferenziale dei più poveri in generale e dei sordi in particolare attraversa e unifica la sua inesauribile e multiforme attività. La sua sollecitudine pastorale trova la realizzazione più completa e privilegiata nell'ambito dell'educazione dei bambini sordomuti. Apostolato sacerdotale e lavoro educativo costituiscono due aspetti qualificanti e inseparabili nell'opera di don Filippo Smaldone vissuta come missione e cammino di salvezza.

a) L'emergenza educativa

Ogni epoca ha avuto la sua emergenza educativa.

Il Fondatore ha saputo dare una risposta efficace all'emergenza educativa dei giovani sordi del suo tempo, ritenuti, a causa della loro minorazione, incapaci di qualsiasi forma di educazione.

Il carisma smaldoniano si fonda su un principio semplicissimo e fondamentale nello stesso tempo: la fede è educabile e perciò educare è opera di salvezza per se stessa; l'istruzione è solo un mezzo, il fine è formare "buoni cristiani e onesti cittadini, utili a sé e alle famiglie, atti al libero uso dei propri diritti, e all'adempimento dei propri doveri".

Potremmo dire che esso è la prospettiva storica sintetica attraverso la quale leggere tutta la sua esistenza.

Al centro dell'intera attività apostolica di don Filippo c'è una costante preoccupazione: la salvezza dei poveri sordomuti. L'obiettivo primario che si propone è la loro educazione cristiana. La religione, nel pensiero e nella prassi di don Filippo Smaldone, non solo occupa un posto centrale nelle finalità da

raggiungere, ma si colloca nel cuore stesso dell'opera come base e fondamento di ogni educazione.

Oggi siamo chiamate a impegnarci nella stessa missione, assumendoci l'emergenza educativa del nostro tempo, che costituisce una delle principali sfide della società in cui viviamo e, di conseguenza, della nostra stessa missione educativa.

Come ha ben messo in evidenza Benedetto XVI, il nostro mondo è segnato dallo scetticismo e dal relativismo, ovvero da una concezione secondo cui non vi sono valori assoluti, in modo particolare per quanto riguarda il mondo dei giovani, disorientati, dall'identità frammentata, incapaci di articolare un progetto di vita che vada oltre il qui e ora.

La crisi è quindi una crisi di significato, non vi sono più ragioni valide per cui valga la pena impegnarsi per la costruzione del futuro. Da questo punto di vista non è fuori luogo parlare di emergenza educativa, un'emergenza di cui la Chiesa italiana non può non farsi carico.

È questa la ragione che sta alla base del documento, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. Si è infatti “fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni”, un'educazione che sia capace di “parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone”, un'educazione che sappia intercettare la sete di significato, di verità e di amore che abita nel cuore dei giovani. Questa sete può essere placata sino in fondo solo da Dio, un Dio che si fatto vicino all'uomo in Gesù Cristo.

Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il «Maestro buono» (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento (cfr Gv 13,14). Gesù è per noi non “un” maestro, ma “il” Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente,

aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi.

L'elemento di flessibilità nell'intuire le esigenze ha fatto di don Filippo Smaldone un precursore dei tempi, insistendo più sugli aspetti positivi, più sulla bellezza delle virtù che su esposizioni negative:

Saranno sempre giuste con tutte, e in fatto di pene da affliggersi in-clineranno ad indulgenza e nel tempo stesso ad illuminarle intorno alla colpa commessa, ad insegnar loro il modo piuttosto, di come evitare in avvenire e il modo di come operare l'opposta virtù.

Occorre per questo, come è scritto nelle Costituzioni, utilizzare tutte le risorse: parola, testimonianza, opere, animate dalla profonda unione con Cristo, per “trasmettere il messaggio del Verbo incarnato con un linguaggio comprensibile al mondo d'oggi”.

b) Un nuovo slancio missionario

Benedetto XVI, nel messaggio della Giornata Missionaria Mondiale 2011, sottolinea che L'annuncio del Vangelo è il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità”, e precisa che “se non è animata dall'amore”, la missione si riduce ad attività filantropica. Per i cristiani, vale invece l'esortazione dell'apostolo Paolo: “L'amore di Cristo ci spinge”.

L'incessante annuncio del Vangelo, infatti, vivifica anche la Chiesa, il suo fervore, il suo spirito apostolico, rinnova i suoi metodi pastorali perché siano sempre più appropriati alle nuove situazioni - anche quelle che richiedono una nuova evangelizzazione - e animati dallo slancio missionario:

«La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale».

Un nuovo slancio missionario, quindi, che è voluto dalla Chiesa e dal Papa Benedetto XVI che ha costituito appositamente un nuovo Dicastero per l'evangelizzazione con il documento di costituzione *Ubicumque et semper*, «sempre e dovunque abbiamo il dovere di annunciare il Vangelo di Gesù come risposta alla nuova crisi spirituale».

Nelle realtà in cui siamo presenti, con modalità differenziate, esprimiamo la predilezione per i piccoli e i poveri vissuta nello spirito del Fondatore, in obbedienza alla parola di Gesù: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5).

Ci impegniamo così a «mantenere vivo lo slancio missionario» operando per il Regno di Dio nei paesi cristiani, spesso trasformati da un materialismo imperante, e in quelli non ancora evangelizzati.

Sentiamo la gioia e l'impegno di tenere costantemente lo sguardo fisso su ciò che per noi è la sorgente della predilezione per i più poveri e bisognosi: l'amore di Gesù Cristo che mosse don Filippo a dare risposte concrete ai bisogni dei poveri più poveri del suo tempo.

c) Missione e nuova evangelizzazione

L'annuncio del Vangelo tra *missio ad gentes* e nuova evangelizzazione» è stato il tema della Giornata di preghiera e riflessione convocata dal Papa per i membri del Collegio cardinalizio e i nuovi cardinali in occasione del Concistoro.

Il cardinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York, nella sua relazione ha sottolineato, che l'evangelizzazione riguarda tutti. E, citando il concilio Vaticano II, ha ricordato che se è vero che ci sono missionari espliciti, cioè quelli che vengono mandati laddove la gente non ha mai sentito parlare di Gesù, è anche vero che non esiste alcun cristiano che venga escluso dal compito di testimoniare Gesù, trasmettendo ad altri l'invito del Signore nella vita quotidiana.

Successivamente l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha svolto una comunicazione sull'Anno della fede, sul suo significato alla luce della lettera apostolica Porta fidei, il cui obiettivo principale resta quello di «rinnovare e fortificare la fede in un momento di particolare crisi che vede, anzitutto, molti cristiani indifferenti, lontani dalla vita della comunità e spesso confusi per le vicende della storia che in questo periodo è entrata in una grave crisi di identità e di responsabilità sociale».

Una sfida enorme, sia alla missio ad gentes che alla Nuova Evangelizzazione, è il cosiddetto secolarismo, come il Santo Padre lo descrive:

“La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti”.

Questa secolarizzazione ci chiama ad un'efficace strategia di evangelizzazione: “andare con decisione verso i luoghi di povertà e di emarginazione, in un impegno di solidarietà, e fare della scelta dei poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti”.

“In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero”.

Conclusione

Ritengo importante e opportuno concludere con la citazione di alcune affermazioni fatte al Convegno svoltosi a Roma il 25 febbraio 2012, per la presentazione del volume "Per carità e per giustizia. Il contributo degli Istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano", che raccoglie studi, esperienze e dati sull'impegno degli istituti religiosi, nei 150 anni dell'Unità d'Italia, precursori di politiche di welfare. Un volume che dalla presentazione storica passa all'indicazione di prospettive di innovativa e incisiva presenza sulle frontiere delle nuove povertà, di nuove metodologie di intervento, di stimolo a forme inedite di partecipazione e corresponsabilizzazione.

Il card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato, nel suo intervento ha evidenziato, tra l'altro:

"l'instancabile impegno per il riconoscimento della dignità di ogni uomo" continua ad animare l'opera dei religiosi, sintetizzabile ancora oggi nel binomio "per carità e per giustizia". Quindi ha invitato "a far tesoro della storia" per "delineare un progetto per il futuro", "la costruzione di nuovi laboratori di cittadinanza" e "nuove alleanze educative".

Suor Viviana Ballarin, presidente dell'Usmi, Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, rispondendo alla domanda su quale poteva essere un'indicazione per il futuro perché questa grande opera di welfare non si dissipi, ha risposto:

"Io credo che un'indicazione è quella rivolta, prima di tutto, agli stessi religiosi e religiose: continuare in un cammino di fedeltà alla loro presenza, alla loro ispirazione, alla loro missione, ma anche in un cammino di creatività, cioè noi oggi dobbiamo essere capaci come i nostri fondatori di saper inventare le modalità con cui rispondere alle nuove urgenze che sorgono dalla storia, dalla società e dai nuovi bisogni.

Dobbiamo continuare questo percorso uniti. Quindi credo che l'indicazione più forte sia quella dell'unità, della collaborazione ed anche della rete".

Ci auspichiamo che lo spirito profetico dei nostri Santi ci infonda il coraggio della novità.

BIBLIOGRAFIA

1.DOCUMENTI ECCLESIALI

CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sul rinnovamento della vita religiosa Perfectae caritatis

GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale Vita consecrata, Roma 25 marzo 1996.

GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. Redemptoris missio, Roma, 7 dicembre 1990.

BENEDETTO XVI, Lett. Enc., Deus caritas est, Roma, 25 dicembre, 2005.

CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti past. dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

